

# Export, l'Italia consolida la rotta dei Paesi extra-Ue

## Flessibilità e diversificazione sono gli assi nella manica per vincere la sfida dei dazi Cresce il peso del Sud. Farmaceutico, 7 miliardi di esportazioni targate Campania

### IL FOCUS

Nando Santonastaso

Negli ultimi 25 anni il balzo in avanti del farmaceutico, pari a 4,5 punti percentuali, è stata sicuramente la novità maggiore sotto il profilo merceologico dell'export italiano. E i 9 miliardi targati Sud (dato 2024, di cui oltre 7 provenienti dalla sola Campania) spiegano perché si può parlare di una vera e propria nuova specializzazione produttiva del Paese rispetto ai settori su cui tradizionalmente sono concentrate le sue vendite all'estero. Non è un caso che le grandi aziende del settore, a partire dalle multinazionali, come lascia intendere Assoram, l'Associazione dei distributori presieduta dal napoletano Pierluigi Petrone, stanno pensando di organizzare un indotto sempre più specialistico e competitivo per le loro accresciute esigenze sul territorio.

### LO SCENARIO

Di sicuro non è l'unica freccia all'arco dell'export nazionale (l'agroalimentare negli stessi 25 anni è salito dal 5,6% al 9,3% del totale, con una quota Sud pari in valore a oltre 2,6 miliardi, inferiore alla sola Italia Nord Orientale, come dicono i dati aggiornati di ICE). Ma, soprattutto, tra la fine del 2024 e i primi mesi del 2025, il sistema ha dimostrato di essere pronto a cogliere la sfida delle nuove opportunità di mercato, specie in ambito extra Ue, nel nome di una flessibilità e di una visione che all'estero non tutti, forse, avevano previsto. I dazi, allora, erano un'ipotesi rispetto alla pesante crisi dell'industria automobilistica tedesca (e la Germania era e rimane il nostro primo Paese per export in Europa): ebbene, a gennaio scorso il buco di 6,5 miliardi con Berlino nei confronti del biennio 2023-24 era stato compensato dalle vendite dei prodotti italiani in India (+16,5%), Giappone (+12,8%), Medio Oriente (+7,3%), Oceania (+7,7%), Africa Settentrionale (+11,6%), Mercosur (+5,3%). Segno più anche verso Regno Unito e Svizzera, rispettivamente +10,1% e +13,6%, con una partecipazione del Mezzogiorno in costante crescita (pur restando inferiore a quella del Settentrione), con scenari persino inediti come l'export di preziosi verso la Turchia cresciuto di oltre il 40%.

È in virtù di questa tendenza, opportunamente monitorata dalle Agenzie che sostengono le aziende italiane oltre confine, che è diventata strategica l'iniziativa del ministro Tajani di incentivare l'export sui mercati extra europei, potenziando ulteriormente anche sul piano del credito e degli incentivi fiscali il supporto alle imprese. Una scelta tempestiva ma persino obbligata se si tiene conto di alcuni dati: come ricordato da Maco Fortis sul Mattino, dal 2015 al 2024 le esportazioni italiane verso i Paesi della Penisola Arabica e del Medio Oriente sono aumentate di 4,8 miliardi di euro; quelle verso i Paesi dell'Africa Settentrionale sono cresciute di 1 miliardo e quelle verso il Mercosur di 1,9 miliardi. L'aumento verso l'Oceania è stato di 2,7 miliardi, quello verso l'India di 1,9 miliardi, quello verso i Paesi Asean di 3,6 miliardi e quello verso il Giappone di 2,8 miliardi.

### I MERCATI

Non sono exploit dettati magari da particolari, favorevoli condizioni. L'Italia, che da tempo gareggia con Giappone e Corea del Sud per conquistare la quarta piazza dell'export mondiale, ha dimostrato che grazie alla diversificazione merceologica e geografica del Made in Italy c'è vita anche oltre i dazi Usa e le incognite sulla ripresa del mercato automobilistico (che soprattutto al Sud, dove vengono prodotte oltre il 60% delle auto Stellantis, ha creato enormi difficoltà anche sul piano occupazionale). Nei primi sei mesi dell'anno, ad esempio, la stima Istat è di una crescita congiunturale del 4%, con la spinta verso i Paesi extra Ue nettamente superiore (+6,3%) rispetto a quella verso i partner europei (+1,8%) nel confronto con il semestre 2024. L'impatto in termini di avanzo commerciale si avverte, nonostante una frenata nel secondo trimestre dell'anno. Ma soprattutto sembra possibile ragionare sulle conseguenze dei dazi Usa in termini meno catastrofici, pure senza negare che sarebbe stato molto meglio non averli.

L'Italia, insomma, ha capito che c'era spazio oltre l'America, che pure resta il fondamentale mercato di riferimento oltre l'Europa. E che nonostante il crollo delle vendite di autoveicoli all'estero e la caduta dell'export verso Germania, Stati Uniti e Francia, la tenuta dell'export 2024 (perso appena lo 0,4% sull'anno precedente) aveva indicato la nuova rotta. Lo spiegano bene, ancora una volta, i numeri: l'export di autoveicoli nel 2024 ha perso 4,8 miliardi di euro rispetto all'anno precedente, più che compensati dalla filiera agro-alimentare (agricoltura e pesca più industrie alimentari, delle bevande e del tabacco), il cui export è cresciuto di 4,9 miliardi. A sua volta, il calo delle esportazioni di moda e mobili (3,2 miliardi), che insieme a quello delle macchine e degli apparecchi meccanici ha raggiunto i 4,6 miliardi di export in meno, è stato pareggiato dall'aumento di 4,7 miliardi della farmaceutica. È l'Italia, per citare ancora Fortis, che primeggia nell'export dei prodotti medio-grandi e medi, che permettono al Made in Italy di essere più specializzato e dunque attrattivo dei concorrenti. Un Paese, peraltro, che ha saputo costruirsi in questi mesi nuovi spazi anche con gli accordi plurimiliardari con l'Arabia Saudita, il Qatar, il Bahrain garantiti e sostenuti dal Governo: si fidano di noi, all'estero, e la stabilità politica unita alla storica qualità del Made in Italy fa da valore aggiunto, come appare chiaro anche dal Piano Mattei per l'Africa, la prospettiva più immediata e concreta per il futuro economico del Paese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA